123

nonmollare

quindicinale post azionista

Firenze - Marzo 1925

N. 7

NON MOLLARE

Bollettino d'informazioni durante il "regime fascista,,
Chi riceve il bollettino è moralmente impegnato a farlo circolare

L'AGGRESSIONE AMENDOLA

Come abbiamo pubblicato il memoriale Filippelli presentato ai magistrati, così pubblichiamo i seguenti documenti che sono una delle basi dell'accusa contro il Gen. DE BONO.

Lettera del Capo manipolo della M. V. S. N. V.co Perrone al maggiore Paolo Vagliasindi.

Roma, 29 Giugno 1924

Preg.mo Sig. Maggiore,

Ella che è stato il mio superiore in guerra ed ha avuto modo di poter conoscere i miei sentimenti di amor di patria, allorchè per difenderla si sapeva con semplicità morire o vincere uccidendo con la stessa santità di un sacrificio, può forse meglio di ogni altro comprendere quanto sono per esporle e rendere giustificato quello che potrebbe essere per l'opinione pubblica un atto criminoso.

Tornato dalla guerra, allorchè la pace era al paese contrastata da fazioni e interessi che compromettevano i destini dell'Italia, non seppi e non volli esimermi dal prestare ancora l'opera mia, convinto della necessità di agire per frenare gli eccessi di una dottrina che venendo da altri paesi, giungeva in Italia, oltre che fuori luogo, snaturata e falsata pur nei principi. Mi trovai in un primo momento ad essere fascista senza che alcun partito esistesse ancora od una associazione alla quale avessi aderito. In seguito il partito venne. Unico programma era il patrimonio di idee e di sentimenti che ogni individuo portava individualmente alla causa nazionale Unica dottrina il tesoro della propria coscienza formatasi e foggiatasi nel sacrificio dei morti in guerra. E così si continuò a combattere nelle strade senza altra meta che lo scopo di impedire la rovina del paese.

Allorchè Benito Mussolini fu acclamato Duce del Fascismo, si vide in lui l'uomo che, intesi i bisogni, d'Italia, se ne faceva difensore ed assertore di libertà. Tutti abbiamo, od almeno in massima parte, seguito il Duce con fede che a volta a volta dal più grande entusiasmo andava sino al misticismo

Era l'uomo che si agognava come un dono divino, per redimere il destino della Nazione che in lui fu commesso. I suoi ordini non si discutevano e alle sue parole seguiva pronta ed immediata la nostra azione. Certi di fare il bene si affrontavano i pericoli, si rischiava di morire, di uccidere. Tutto questo, signor maggiore, ho voluto scriverle perchè possa così penetrare meglio quello che era uno stato d'animo e non propriamente il mio stato d'animo. Eccomi ora a quella che potrebbe essere la mia confessione se per la bontà ch'ella mi ha sempre mostrato non intendessi renderle del fatto una deposizione, certo che ella sorgerà in mia difesa il giorno in cui la mia libertà e la mia vita stessa fosse nel caso compromessa da interessi che, cessando di essere nazionali, fossero esponenti di calcolo personalistico.

Le rimetto dunque la mia deposizione perchè ella, convinto di un mio inutile sacrificio, voglia assumere le mie difese qualora il sacrificio, qualunque fosse, non risultasse benefico all'interesse del Paese.

Circa ai venti del mese di dicembre fui interrogato dal Console Candelori Mario, comandante la 112ª Legione della M. V. S. N. alla quale anche io appartenevo con il grado di Capo Manipolo, se mi sentissi di voler prender parte ad una azione punitiva condotta verso un tale che, con la sua opera, si opponeva ed ostacolava l'opera del Governo Nazionale intralciandone il benefico svolgimento. Alla mia risposta affermativa ed impegnativa seppi che la persona in questione era l'On. Amendola al quale bisognava dare una bastonatura

Dato il nome dell'On. Amendola, la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono dei colloqui con S. E. il Generale De Bono il quale dispose tassativamente che l'On. Amendola fosse soltanto bastonato e che se pure si fosse difeso ed

lunedì 20 febbraio 2023

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 123, 20 febbraio 2023
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: **Enzo Marzo**
Comitato di Direzione: **Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetritto**

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

spillo
3. *voterò bonaccini segretario pd - lettera apocrifa di giorgia meloni,* a cura di enzo marzo
la biscondola
4. paolo bagnoli*, ragionando di assetti istituzionali*
la vita buona
5. valerio pocar, *dio, patria, famiglia nazionali*
sui generis
7. riccardo mastrorillo, *cambio di sesso alla spagnola*
8. angelo perrone, *donne di potere lasciano: il lato oscuro della politica*
10. ***comitato di direzione***
10. ***hanno collaborato***
3. **bêtise d'oro**
6-9. **bêtise**

OCCORRE FUGARE DAL CUORE DEGLI UOMINI L'IDOLO IMMONDO DELLO STATO SOVRANO.
Luigi Einaudi

bêtise d'oro

OPPOSIZIONE DURA, SENZA PAURA
«Giorgia Meloni non è una fascista, è una persona certamente capace. Ha idee molto lontane e diverse dalle mie. Dovrà dimostrare di essere all'altezza di guidare un governo come quello italiano. Sono troppi pochi mesi che è partita. Anche quando critichiamo, io dico a tutti: usiamo misura nelle critiche».
Stefano Bonaccini, candidato alla segreteria del Partito Democratico, Coffee Break, La7

spillo

voterò bonaccini segretario pd

lettera apocrifa di giorgia meloni

Domenica 26 andrò ai seggi del Pd e voterò per Bonaccini.

Glielo devo. E voglio vedere se gli scrutatori mi vorranno fermare. Io sono ITALIANA, ho la carta di identità e due euro, quindi ho tutti i diritti di avvalermi di una procedura scelta dal Pd per eleggere il loro, direi il nostro, Segretario. È vero che non c'è nel mondo un sistema di scelta più idiota, demagogico e antidemocratico di quello: primarie aperte a tutti, senza alcun controllo, senza alcuna discussione, senza alcun confronto congressuale. Così ogni cittadino può decidere anche qual è l'avversario che preferisce. Invito quindi tutti i miei sostenitori ad andare in massa a votare per chi ha avuto parole così gentili per me. E io, lo dico chiaro, scelgo uno che ci farà vincere per decenni.

Dopotutto Bonaccini non è che l'ultimo degli ex comunisti a perseguire con rigore un conciliante machiavellismo da quattro soldi con gli avversari, ma che dico "avversari", diciamo "Fratelli in camicia nera", come nel 1936. Seguendo una lunga tradizione dettata dal loro DNA: da Togliatti, a Stalin, giù giù fino a D'Alema… Bettini non ha forse preconizzato appena qualche mese fa un'alleanza con me? Non è stato Letta a farci vincere le "politiche"? Non è stato il Pd ad aprirci la strada con la sua politica di destra verdiniana? Non è stato il Pd a imporre accanitamente con voti di fiducia un sistema elettorale che era cucito proprio per garantirci la vittoria? Non ha fatto una riforma autoritaria della Rai che nemmeno io avrei avuto il coraggio di proporre? Ma qui la storia sarebbe lunga, e questo mio è solo un appello al voto.

E glielo devo proprio il voto, a Bonaccini, perché è il loro discepolo e vero erede, e anche perché ha dichiarato di voler aspettare ancora (qualche anno?) prima di giudicare la mia azione di governo. Ci fa comodo uno politico come lui che onestamente confessa di non lasciarsi influenzare dalla realtà e di non sapere nulla della mia storia, dei miei programmi, degli interessi di cui sono portatrice da sempre. E persino che evidentemente non legge i quotidiani del mattino. Mi ha addirittura regalato il riconoscimento che *non* sono fascista, il che mi è un po' dispiaciuto e mi ha procurato un po' di guai con il mio Ignazio, nonché con parenti, amici, ministri e parlamentari, ma non possiamo pretendere troppo, nessuno è perfetto. Andiamo a votare…

Giorgia Meloni

[a cura di Enzo Marzo]

la biscondola

ragionando di assetti istituzionali

paolo bagnoli

Se fossimo un Paese che ragiona razionalmente, invece di parlare di presidenzialismo e di un'autonomia che più che differenziata appare scollante la realtà istituzional-territoriale dell'Italia, ci porremmo in un'ottica nella quale il riassetto istituzionale procede di pari passo con il disegno di riconquistare la politica e la sua funzione; premesse fondamentali perché una democrazia possa dirsi veramente tale.

Così non è perché, se lo fosse, il Paese non sarebbe nelle malconcie condizioni nelle quali naviga da oltre un trentennio. IL risultato è che alle ultime elezioni regionali nel Lazio e nella Lombardia ha votato solo il 40% degli aventi diritto; proporzionalmente il 20% in meno rispetto alle politiche di settembre. Invece che essere considerati dati allarmanti, quali sono, vengono valutati alla stregua di dati statistici e su di essi, almeno fino a ora, non si registra nessuna riflessione a valenza politica.

Lo Stato italiano, fin dalla nascita, si porta dietro difficoltà strutturali; la macchina servente le politiche decise e i servizi ai cittadini sono dentro la confusione e un complessivo malfunzionamento; ne consegue che il riordino degli enti locali va affrontato nel suo insieme superando i decreti Bassanini e rielaborando un organico complessivo disegno. Non bisogna, oltretutto, dimenticarsi che, secondo la Costituzione, Regioni, Province e Comuni sono enti equiordinati perché tutti paritari sul piano di rappresentanza democratica delle popolazioni amministrate nell'ambito delle rispettive funzioni. E, naturalmente, interagenti tra loro. Bisogna, inoltre, avere il coraggio di dire che l'istituzione delle Città metropolitane è stata un flop integrale e oggi esse sono larve istituzionali che non assolvono a quanto si riteneva dovessero poiché l'Italia, storicamente, è una realtà di Comuni; l'istanza prima di identità civica del cittadino è con il proprio Comune.

Ecco perché, molto saggiamente, il costituente volle le Province in quanto ci sono funzioni amministrative che non possono svolgere né i Comuni né tantomeno le Regioni, che necessitano di un reale coordinamento tra enti territoriali. Le Province possono assicurarlo; quelle prodotte dalla riforma Delrio no..

Il fatto che si vogliano ripristinare le Amministrazioni Provinciali positivo; in tal senso, in Commissione al Senato, si sta registrando una praticamente unanime convergenza. Quella di Delrio è stata una riforma fallimentare; puntava ad abolire le Province agganciandosi alla riforma Renzi della Costituzione poi bocciata dal referendum. Il risultato è che abbiamo 76 Province i cui organi politici sono nominati con metodo che non risponde al dettato costituzionale; 14 città metropolitane, le province siciliane che sono "regionali" e 4 province sarde. Una confusione aggiuntasi a quella già esistente derivante da uno smantellamento non sostituito da nessun modello concepito secondo un minimo di efficienza.

Naturalmente contro il ritorno delle Province cominciano ad alzarsi le voci dei profeti vaticinanti la loro inutilità, le ragioni del risparmio, le ombre della casta che avanza di nuovo e così via. Ma perché chi è contrario non ha il coraggio di dire: aboliamole una volta per tutte togliendole dalla Costituzione? Sarebbe più semplice e onesto intellettualmente, ma sarebbe doveroso anche dire come si ridefinisce il rapporto tra Regioni e Comuni.

Insomma, è la solita Italia comunque la si voglia rigirare, ma come diceva un vecchio adagio: "con acqua e chiacchiere non si fan le frittelle."

la vita buona

dio, patria, famiglia nazionali

valerio pocar

Viene attribuita al/alla nostro/a Presidente del Consiglio un'agenda politica e morale ispirata al motto "dio, patria, famiglia". Ammesso e concesso che così sia, dobbiamo osservare che le parole del motto risultano imprecise, se non anzi obsolete. "Dio", infatti, non è più uno solo, ma mille, e molti sono coloro - persino nella popolazione del Paese, più o meno favoriti oppure osteggiati, ma comunque ben presenti - che si scelgono un loro dio particolare, per non contare coloro, sempre più numerosi, che non ne scelgono nessuno, sicché bisognerebbe di volta in volta specificare di qual dio si tratti. Anche "famiglia" è una parola imprecisa, giacché il modello della famiglia tradizionale fondata sulla coppia matrimoniale, che peraltro non è mai stato l'unico, è ormai minoritario, assediato dalle famiglie non fondate sul matrimonio, dalle famiglie monoparentali, unipersonali, ricomposte, dalle unioni civili e via dicendo, sicché anche qui sarebbe opportuno essere più precisi. Dichiarandosi pubblicamente e a gran voce "madre e cristiana", possiamo, tuttavia, presumere che la/il Presidente alluda al Dio cattolico e alla famiglia tradizionale matrimoniale. Si tratta di una scelta di opinione e, come tale, rispettabile, sempreché non si traduca in discriminazioni.

Resta la "patria". Ora, convinti che le parole abbiano un valore secondo il loro significato e che, ancora una volta, sia opportuno essere precisi ed esprimersi in modo appropriato, sappiamo, sulla scorta del *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia, che con la parola "patria" s'intende «il luogo, inteso con varia estensione, a seconda del tempo storico e delle condizioni politiche, ma per lo più individuato da particolari caratteristiche fisico-geografiche o storico-culturali, in cui sono nati e vissuti gli antenati e i genitori, e in cui si è nati, acquisendo con la nascita l'appartenenza alla comunità che vi è stanziata e divenendo partecipi, più o meno consapevolmente, del patrimonio culturale che in tale ambito locale è venuto componendosi col succedersi delle generazioni». È facile osservare come la situazione italiana non consenta di parlare di patria, che si discosta alquanto dalla definizione. Appare evidente che in questo Paese non esiste una patria comune, ma piuttosto una pluralità di patrie, nella storia essendo state numerosissime le etnie e le corrispondenti culture che hanno formato la popolazione residente sul territorio, etnie spesso gelose, talora anche giustamente, della loro specificità. Del resto, quando si vuol parlare di "Padania" o di "Veneto" (non come semplici unità amministrative), l'idea di patria come unità si frantuma. La struttura regionalistica, che taluno vorrebbe addirittura federalista, del Paese si fonda precisamente sul riconoscimento della variegata natura storica e culturale del territorio. Con buona pace di taluno, se addirittura si sostiene, da destra soprattutto, ma anche da sinistra, il progetto della "autonomia differenziata", si riconosce che, con riferimento a questo Paese e a coloro che vi abitano, l'idea di patria è, quanto meno, opinabile. Una visione unitaria di "patria" non si riscontra nella maggioranza che governa questo Paese, che ai "patrioti" fa appello. Senza contare che, agli abitanti di questo Paese, l'idea stessa del regionalismo sembra importare poco, se le si possono governare, non senza ridicoli trionfalismi, col voto favorevole di un quinto degli elettori.

Prudentemente, il /la precitato/a Presidente, pur rivolgendosi ai "patrioti", evita di usare il termine, generico e anodino, di "paese" per alludere all'Italia e preferisce, in tono carico d'intenzione, la parola "nazione". Anche questo termine, però, mal corrisponde alla realtà del Paese. Per "nazione" si deve, infatti, intendere il «gruppo umano di presunta origine comune ed effettivamente caratterizzato dalla comunanza di lingua, di costumi e di istituzioni sociali ed eventualmente (ma non necessariamente) unificato o consociato (più meno strettamente e stabilmente) in forma politica o prepolitica; comunità umana etnico-linguistica». Niente di somigliante alla realtà di questo Paese, che, nonostante l'azione unificante della televisione e della scuola, parla e pensa in modi assai diversi, dall'Alpi al Lilibeo. Invero, l'idea di nazione che ispirò i moti risorgimentali fu una bandiera e un

sentimento piuttosto che un'identificazione, piuttosto un desiderio di unità politica che superasse gli stati e gli staterelli, un sentimento che alla fine riuscì a produrre un regno sabaudo che di nazionale aveva ben poco, tant'è che il Risorgimento si considerò concluso con l'annessione di tedeschi, friulani e sloveni, non precisamente di etnia italica. L'Italia rimase (rimane?) un'espressione geografica, come pare che abbia detto un grande statista non senza cinismo.

Ma se, dunque, quando allude a questo Paese parla di qualcosa che non c'è, di che parla allora la/o Presidente? Forse di ciò che non è, ma vorrebbe che fosse, vale a dire del frutto dello spirito nazionalistico? Leggiamo ancora che per nazionalismo s'intende l'«atteggiamento o complesso (concettualmente e storicamente multiforme ed eterogeneo) di atteggiamenti ideologici e politici che, identificando il concetto di nazione con quello di patria e deformando ed esasperando il naturale sentimento morale del patriottismo e il principio politico di nazionalità, considera la nazione come il supremo valore etico-politico ed etico-culturale e fa del prestigio e della grandezza della nazione (o, per meglio dire, di una determinata nazione: quella del soggetto interessato) il principio supremo e almeno tendenzialmente totalizzante a cui deve ispirarsi l'azione politica (e tale atteggiamento, che ebbe inizio nell'Europa del secolo XIX ma più tipicamente, specie nell'esperienza europea, si è presentato e si presenta come strettamente unito e fuso con concezioni e pratiche autoritarie e anti-liberali sul piano politico, conservatrici e anti-socialiste sul piano economico-sociale, militariste sul piano istituzionale, espansionistiche o comunque egemonistiche sul piano della politica estera. Sul piano esistenziale e ideologico, si richiama per lo più a concezioni ed emozioni irrazionaliste e vitaliste; ed è in pochi paesi sfociato in esperienze di tipo fascista». Finalmente, cominciamo a capirci e a intenderci.

Ma allora, se le parole sopracitate non si attagliano alla realtà ed esprimono forse solo un'aspirazione, come si dovrebbe alludere a questo Paese? Per noi è semplice rispondere. Si tratta del territorio entro i confini del quale vige la Costituzione repubblicana del 1948, vale a dire la Repubblica italiana, chiamata ad accogliere e a riconoscere patrie diverse, nazioni diverse, famiglie e persino divinità diverse e confida che, come già nei secoli, riescano, ad onta delle differenze e anzi in virtù delle differenze, a convivere e alla fine armonizzarsi, producendo una cultura e una civiltà più ricche.

bêtise

IL MIGLIORE È LUI

«Dicevano che saremmo stati isolati nel mondo e in Europa, ma vedete... io penso che il miglior ministro degli esteri che questa Nazione abbia avuto si chiama Silvio Berlusconi».

Giorgia Meloni, Teatro Dal Verme di Milano, 7 febbraio 2023

ECCO IL MIGLIORE 5 GIORNI DOPO

«Io a parlare con Zelensky se fossi stato il presidente del Consiglio non ci sarei mai andato perché stiamo assistendo alla devastazione del suo paese e alla strage dei suoi soldati e dei suoi civili. Bastava che cessasse di attaccare le due repubbliche autonome del Donbass e questo non sarebbe accaduto, quindi giudico molto, molto negativamente il comportamento di questo signore».

Silvio Berlusconi, 12 febbraio 2023

bêtise

PDGATE

«La realtà è che è forte, non ha alternative in maggioranza e l'opposizione è divisa». «È stata meglio di quanto ci aspettassimo», a proposito delle questioni economiche e finanziarie.

Enrico Letta, nuovo ambasciatore di Giorgia Meloni presso l'opinione pubblica internazionale, intervista al "New York Times", 14 febbraio 2023

GRAZIE A NOI, RIUSCIAMO A ESSERE MASSACRATI
ANCHE SE ABBIAMO PIU VOTI

«I fatti. I nostri due candidati in #Lombardia e #Lazio ottengono più voti delle scorse regionali. Le nostre liste, oltre il 20%, prendono più delle politiche. Il #Pd la sua parte l'ha fatta».

Enrico Letta, segretario del Pd, su Twitter, 13 febbraio 2023

sui generis

cambio di sesso alla spagnola

riccardo mastrorillo

Il Parlamento Spagnolo ha approvato qualche giorno fa una legge per il riconoscimento del diritto alla modifica del sesso all'anagrafe. Al contempo la norma prevede il divieto di ricorrere a cure mediche per cambiare fisicamente il proprio sesso.

L'articolo 39 della legge stabilisce che: *«L'istanza per l'avvio del procedimento di rettifica anagrafica della menzione relativa al sesso può essere presentata dalla persona legittimata dinanzi al responsabile di qualunque Ufficio dello stato civile».*

Estendendo addirittura ai minori la possibilità di ricorrere a questa opzione: *«Nel caso di soggetti di età inferiore ai diciotto anni e superiore ai quattordici anni, tutti i soggetti coinvolti nel procedimento terranno sempre conto del superiore interesse del minore, il quale sarà sentito nei casi previsti dall'articolo 38.2. Il responsabile del Registro Civile fornirà le informazioni sulle conseguenze legali della rettifica richiesta e tutte le informazioni aggiuntive che dovranno essere date in un linguaggio chiaro e accessibile adattato alle esigenze dell'interessato».*

La norma però prevede dei limiti sui diritti conseguenti alla rettifica, infatti all'articolo 41 prevede che: *«La persona che rettifica la menzione anagrafica del sesso che va dal sesso maschile a quello femminile non può essere beneficiaria di misure di azione positiva specificamente adottate a favore delle donne ai sensi dell'articolo 11 della legge organica 3/2007, del 22 marzo, per l'effettiva parità tra donne e uomini, rispetto alle situazioni giuridiche anteriori alla rettifica anagrafica. Tuttavia, la persona che rettifica la menzione di registrazione passando dal sesso femminile a quello maschile manterrà i diritti economici consolidati che sono stati derivati da queste misure di azione positiva, senza che vi sia luogo per la loro reintegrazione o restituzione».*

Ci domandiamo la portata effettiva di questa norma, cioè le conseguenze giuridiche in termini di diritti reali per le persone che vogliono cambiare sesso all'anagrafe. Considerato peraltro che vengono chiaramente esclusi i benefici previsti per promuovere la parità di genere. Anzi il fatto che nella norma viene espressamente vietato il ricorso a cure mediche per cambiare fisicamente sesso, ci sembra una riduzione effettiva dei diritti dell'individuo e, sostanzialmente una presa in giro per i sostenitori dei diritti delle persone LGBTQ+.

In Italia, a parte qualche commento nell'immediatezza della notizia, non si è ancora aperto seriamente un dibattito, ma crediamo opportuno, partendo da questo avvenimento, affrontare la questione dell'identità di genere, sempre senza preconcetti e in puro spirito critico.

Ci sono alcune questioni problematiche riguardanti l'idea che l'identità di genere possa essere giuridicamente stabilita a prescindere dal sesso biologico. Sia chiaro non abbiamo alcun pregiudizio "naturalista" o morale, ma ci domandiamo cosa accadrebbe se atleti biologicamente maschili cominciassero a gareggiare con atlete biologicamente femminili nelle competizioni sportive, in forza di una loro pretesa identità di genere, non corrispondente al sesso biologico?

Ci sono molte possibili correzioni di norme che possono garantire il diritto individuale ad una identità di genere. Un esempio su tutti l'abolizione delle liste elettorali separate per sesso anagrafico, fatto che (mi è capitato personalmente da presidente di seggio) può causare serio imbarazzo per l'interessato che vive in modo problematico il suo sesso biologico. Ma vi sono anche dei limiti necessari, come appunto le categorie sportive, oppure l'accesso alle cure ormonali e chirurgiche per cambiare sesso, per soggetti minori.

Siamo convinti che sia necessario aprire un dibattito serio sui diritti e sui limiti di un riconoscimento giuridico dell'identità sessuale, considerata per molti come estensione dell'identità personale. Vorremmo che, a partire da questa riflessione, si apra un dibattito sul "Non Mollare".

sui generis

donne di potere lasciano: il lato oscuro della politica

angelo perrone

L'addio alla leadership della scozzese Nicola Sturgeon e della neozelandese Jacinda Arden, e di diverse donne ai vertici di grandi aziende, non è espressione di fragilità femminile di fronte allo stress o alle responsabilità. Piuttosto un segnale di corruzione della vita sociale: prevale la disumanizzazione delle relazioni ed è vietato rallentare il ritmo pena l'esclusione dal potere

L'addio alla leadership di donne di potere, come la scozzese Nicola Sturgeon e la neozelandese Jacinda Arden, sembra, in un mondo di uomini aggrappati alle poltrone nonostante sconfitte e disavventure, una rara eccezione.

La politica non è l'unico campo. Nella culla californiana della tecnologia americana, Susan Wojciki, alla guida di You Tube dopo aver fondato Google, si è appena dimessa: «motivi personali». Lo avevano già fatto altre "regine" degli affari, Sandberg (Facebook), Whitman (Hewlett-Packard), Mayer (Yahoo). Quella non è una Valley per donne.

L'uscita di scena nella vita pubblica è fragorosa. «La politica è brutale», ha osservato la Sturgeon. «So che non ho più abbastanza energie per questo lavoro di responsabilità», aveva detto la Arden. Entrambe, per spiegarsi, hanno ripetuto lo stesso concetto, «sono un essere umano». Sarebbe accaduto lo stesso se si fosse trattato di uomini?

Le ragioni richiamano la pesantezza dei compiti e la difficoltà di farvi fronte. Coerenza e responsabilità, stanchezza e solitudine. Le dimissioni sono una via di fuga da un'esperienza faticosa. C'è sollievo («ho dormito bene per la prima volta dopo tanto tempo», ha commentato la Arden) per il ritorno alla normalità. Nessuna nostalgia per la perdita della ribalta. Motivazioni personali, a cui devono aver contribuito sollecitazioni politiche.

Il premier neozelandese Arden, donna, giovane, progressista, ha abbattuto roccaforti della tradizione patriarcale, all'insegna del motto «be strong, be kind», siate forti, siate gentili, che unisce concetti contrapposti, la fermezza e la gentilezza. Ha proibito nel 2019 la vendita di armi dopo la strage di 50 mussulmani a Christchurch promettendo tutela per la minoranza religiosa. Prima, nel 2018, aveva pronunciato un discorso innovatore all'assemblea dell'Onu, viaggiando con la figlia neonata e giocandoci fino a pochi minuti prima di prendere la parola. Soprattutto, a differenza di altri paesi anglosassoni, ha tenuto una posizione rigida nella lotta al Covid 19 salvando tante vite: ingiustamente ha pagato una perdita di popolarità.

Quanto al premier scozzese Sturgeon, questa donna in carica da otto anni ha coltivato l'idea dell'indipendenza dal governo di Londra. La sua strategia - un fallimento - si è arenata dopo gli insuccessi. L'anno scorso la Corte suprema britannica ha bocciato la proposta di un nuovo referendum separatista. Soprattutto, la vicenda della legge sul cambiamento di genere, ammissibile dai 16 anni e con la sola autocertificazione, è sembrata agli stessi scozzesi un errore clamoroso, controproducente per la causa indipendentistica: è accaduto che, dopo una singolare autocertificazione, uno stupratore di molte donne sia stato assegnato in un carcere femminile per scontare la pena.

Lo scettro del potere pesa di più sul femminile? Il logorio è più faticoso per le donne? Domande giustificate, se volte a verificare il funzionamento della vita pubblica, non a valutare la capacità di resistenza delle donne (quasi che fossero meno capaci). Si tratta di vedere se le tradizioni siano penalizzanti per le donne. Ancora, si dovrebbe considerare quanto per le donne siano inique le regole di ingaggio.

Interrogativi di questo tipo tradiscono il pregiudizio di genere, l'idea che la donna non sia

diversa, ma abbia una fragilità congenita che, insieme a minori doti di adattamento, la renda inadatta al comando. Il potere non fa per la donna. Il confronto con il genere maschile è terreno improprio quando non mette in discussione i presupposti logici. Il sistema politico nel quale le donne farebbero fatica ad operare è disegnato per gli uomini, ma il punto è che l'ordine diffuso ha generato disumanità. Rinunciando a valorizzare il ruolo della donna, il sistema è diventato squilibrato, oltre che inefficace.

Dopo aver ascoltato l'ennesimo monologo sulla disparità di diritti tra uomo e donna, andrebbe aperto un altro registro. La riduzione della donna a funzione e il mancato apprezzamento della sua diversità ha provocato una menomazione della visuale generale. Il sistema politico, ma non solo questo, implica la subordinazione della persona al ruolo, l'identificazione del soggetto con il progetto perseguito, l'asservimento a scopi altrui.

Le regole correnti importano l'impossibilità di leggere il mondo in modo equilibrato, l'incapacità di stabilire giuste priorità, di scandire il tempo del proprio fare. Nell'anno trascorso, dicono le statistiche, un milione e seicentomila persone in Italia ha lasciato il lavoro, a prescindere dal bisogno di sostentamento. Motivazione prevalente: la ricerca di condizioni esistenziali migliori. Il lavoro cessa di avere il primato sul benessere esistenziale.

Ancora: bisognerebbe approfondire perché le nuove generazioni avvertano sollecitazioni eccessive da scuola e famiglia. Sono discutibili i metodi educativi, ma non si spiega perché la vita stessa sia percepita come muro impossibile da scalare.

Le dimissioni spontanee di due leader di successo non sono un cedimento allo stress, una debolezza femminile di fronte alle responsabilità. Difetti superabili con la maschilizzazione del femminile. Quelle decisioni mostrano il lato in ombra della politica e della vita sociale, il divieto di rallentare il ritmo, pena l'esclusione dal potere. È l'altra faccia, la più insidiosa, dello sviluppo moderno, incentrato su smaterializzazione della realtà e disumanizzazione delle relazioni.

bêtise

QUI LO NEGO E QUI LO DICO

«Io allergica alla Germania? Francamente non ne ho memoria, non so quando avrei detto questa cosa. Ma non sempre quello che ho letto e mi è stato attribuito corrispondeva a verità. Ho sicuramente detto che non ero riuscita a imparare bene il tedesco». Berlino, 3 febbraio 2023

"Sono allergica alla Germania anche sui libri». "Libero", 2019

«A volte mi domando se derivi da lì una mia certa avversione per la Germania». Autobiografia *Io sono Giorgia. Le mie radici, le mie idee*, 2021
Giorgia Meloni

SCANDALO: VOTANO SECONDO LA LORO OPINIONE

«Abbiamo perso. I candidati erano giusti, ma è stato un voto da tifosi»
Insomma, hanno sbagliato gli elettori?
«*Sì, non ho timore di dirlo. È la maledizione italiana: si vota per appartenenza. Sono di destra, voto la destra, sono di sinistra voto la sinistra».* Io sono nessuno e non mi vota nessuno.
Carlo Calenda, leader di Azione-Nazione, "Corriere della sera", 14 febbraio 2023

Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare"
e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a

info@criticaliberale.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione,* edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perridall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, diseguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige "*Pagine letterarie*", rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019;

Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, robertofieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, michele marchesiello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe "pino" nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nereo zamaro.

scritti di:

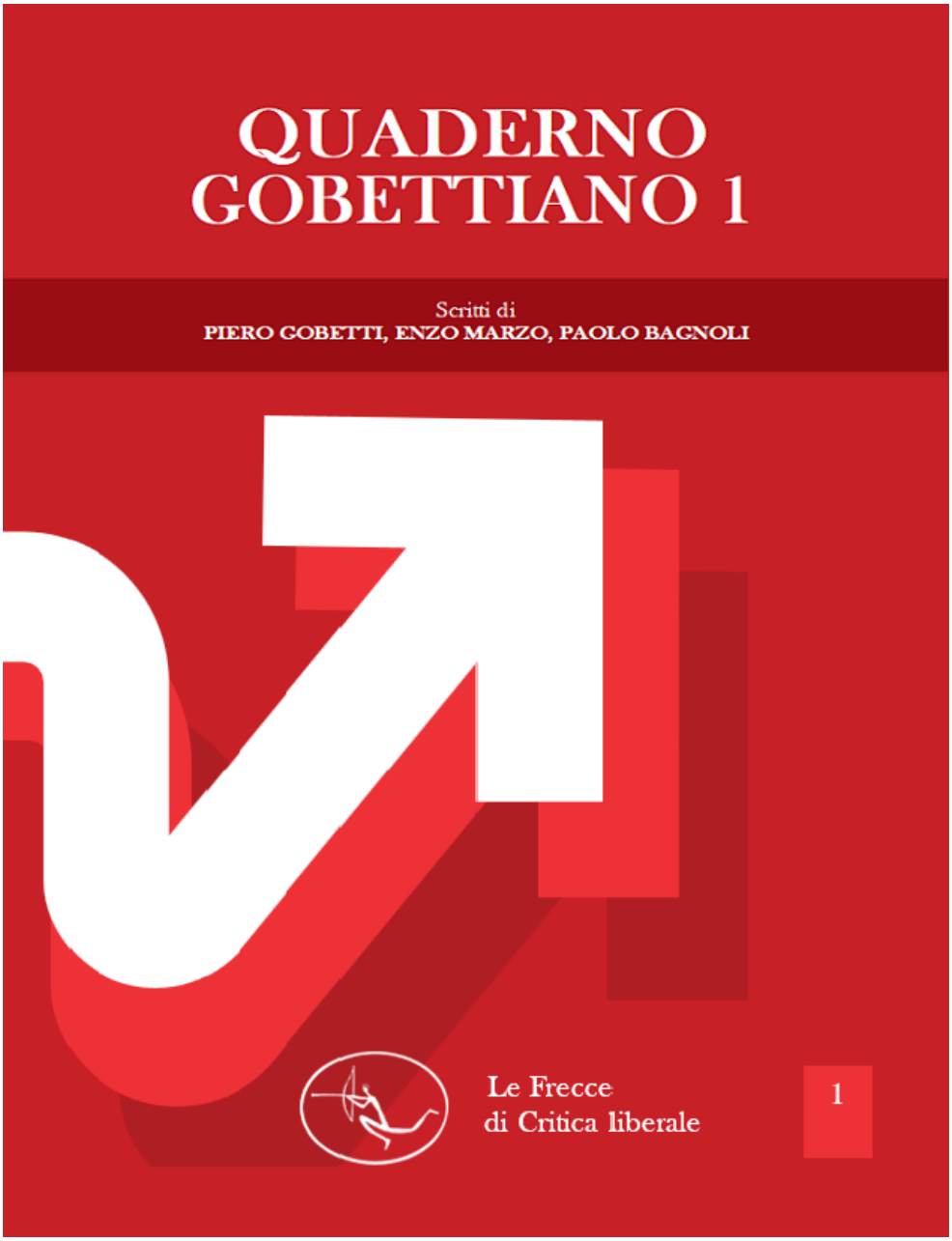
dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d'alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, natalia aspesi, davide barillari, silvio berlusconi, marco bertolini, michaela biancofiore, claudio borghi, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, giuseppe conte, "corriere della sera", carlo cottarelli, guido crosetto, totò cuffaro, saracunial, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell'arti, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, francesca donato, giovanni donzelli, claudio durigon, marta fascina, piero fassino, "fatto quotidiano", vittorio feltri, cosimo ferri, diego fusaro, marcello gemmato, giancarlo gentilini, mauro giannini, dino giarrusso, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il giornale", antonio ingroia, primate kirill, ignazio la russa, romano la russa, marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, morgan, fabio mini, maurizio molinari, augusta montaruli, morgan, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, dmitrij peskov, vito petrocelli, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, renato schifani, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, carlo taormina, luca telese, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia.

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale inaugura una nuova collana di pubblicazioni, "Le frecce", piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che saranno offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiranno un'ideale prosecuzione dei "Quaderni di Critica", rintracciabili sul nostro sito. Il numero uno della serie è la riedizione, con alcune modifiche, del ***Quaderno gobettiano 1***



scaricabile gratuitamente qui

"I DIRITTI DEI LETTORI" DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE

La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene,* con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

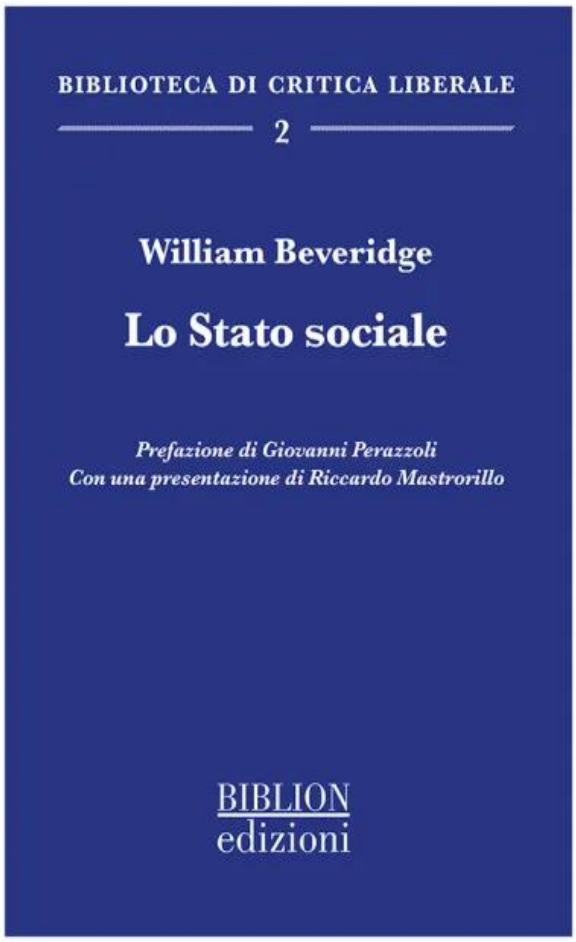
Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.
Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK clicca qui
PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:
info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

"Biblioteca di Critica liberale": *Lo Stato sociale*, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine "liberale", si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla "fonte", il significato di "Welfare" e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di "metodo" politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo



https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/